

*Gli fornisce argomenti per portare avanti la sua lotta con la gente strozzata dalle tasse*

# Lo Stato sprecone nutre la Lega

## Le spensierate terrazze ministeriali non l'hanno capito

DI MARIO SECHI

La storia della Lega è questo macinino della storia (echi del Belli: «*Lommini de sto monno so l'istesso / che vaghi de caffè nel macinino / ch'uno prima, uno dopo, un altro appresso / tutti quanti però vanno a un destino...*»), i suoi uomini sono granelli trasportati da suo moto circolare. Le sue origini, dicevamo, sono nel Nord e restano nel Nord. La grande intuizione di Umberto Bossi (la questione settentrionale) è grande per la sua lampante presenza nella storia italiana e con la Lega ha trovato, piaccia o meno, una sua rappresentanza dalle alterne fortune. Quando nei primi anni Novanta, il *Senatùr* percorreva le strade della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, parlando alla gente nelle piazze e nei bar, attaccando manifesti sotto il sole e la pioggia, arando con pochi fedelissimi (tra questi c'era **Roberto Maroni**) il campo fertile dell'uomo dimenticato del Nord, tutti lo guardavano

come un matto, una figura tra lo spostato e il «romantico», e ben pochi avevano intuito che sotto la cenere dei camini della Brianza, tra le pianure e le montagne di una cosa allora indefinita come la Padania, ci fosse lo spirito sulfureo del tempo lungo, la *longue durée*, lo *Zeitgeist*.

La Lega di Bossi fu secessionista nella misura in cui Roma era sguaiatamente «ladrona». Le presunte classi colte guardavano a Bossi come a un troglodita che pensava di fare la rivoluzione armata con la spingarda. Ridevano, nella loro liturgia da terrazza ministeriale. Non capivano (e come abbiamo visto non capiscono, ancora oggi) che in realtà Umberto aveva un arsenale infinito, ben più potente, creato dai suoi nemici: uno Stato che dilapidava a getto continuo le tasse dei contribuenti. In Bossi convivevano allora le idee della Thatcher («Il denaro pubblico non esiste, esiste soltanto il denaro del contribuente») e quelle dei federalisti americani

### Lombardia e Veneto non vogliono più la secessione perché l'hanno già fatta

Sottovalutati da quasi tutti, i referendum hanno fatto riemergere quello che è su piazza da trent'anni, la questione settentrionale. Lombardia e Veneto non hanno propositi secessionisti per il semplice motivo che la secessione *de facto* si è già realizzata anni fa: il Mezzogiorno è socialmente ed economicamente «altro» e il Nord non ha più il problema del confronto con il Sud, non ha un desiderio né di scontro né di incontro, ma semplicemente di allontanamento. Il Big Bang di cui ha parlato il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, non era previsto perché la classe

dirigente del Paese, quella che manovra la leva burocratica, è romano-centrica, viene dalle classi notabili del Meridione, è incastonata nel piccolo *establishment* italiano che non poteva neanche lontanamente immaginare che i Tonon del Veneto e i Brambilla della Lombardia potessero andare alle urne a fare il sottosopra. È successo, e il governo è subito andato in testacoda con un ministro, Maurizio Martina (invitava all'astensione dai referendum), che ha detto che sulle tasse non si discute. Non conosce nemmeno la legge dello Stato: è proprio sulle tasse che si discute.

in cerca di un «nuovo inizio» nel Nuovo Mondo.

Basterebbe rileggere senza pregiudizio, con le lenti di uno storico, le parole pronunciate da Bossi a Venezia nel 1996, quella dichiarazione in cui tracciò le linee dell'indipendenza della Padania: «Queste terre sono unite da legami tan-

to profondi quanto quelli delle stagioni che le governano, degli elementi che le plasmano, delle Genti che le abitano; Noi quindi formiamo una comunità nazionale, culturale e socio-economica fondata su un condiviso patrimonio di valori, di cultura, di storia e su omogenee condizioni sociali, morali ed

economiche». Una comunità. Sono discorsi dimenticati, mai analizzati pienamente, sottovalutati, trattati come fenomeno da baraccone, ma in realtà in questi testi è ancora oggi celato il nocciolo incandescente della questione settentrionale.

newslit.it